

# Aborto Presidente Baldassarre, l'arbitro non deve giocare

di MASSIMO TEODORI

**P**ERCHÉ Antonio Baldassarre, presidente della Corte costituzionale, ha voluto riaprire clamorosamente lo scontro sull'aborto sulla scia delle posizioni cattoliche più tradizionaliste? E' difficile comprendere perché colui che è garante della Costituzione abbia scatenato, con il peso della quarta autorità dello Stato, quella che rischia di essere una guerra ideologica; e perché sia stato nuovamente proposto, proprio in coincidenza con l'enciclica «*Evangelium Vitae*», un tema così controverso, dopo diciassette anni dall'approvazione della legge 194 che mise fine al dramma degli aborti clandestini e dopo quattordici anni dalla sua larga conferma referendaria.

Ci deve essere una qualche finalità politica o un qualche obiettivo strumentale nella sortita di Baldassarre. Infatti le circostanze dell'esternazione meravigliano, per non dire che offendono il senso dello Stato. E' inspiegabile che un giudice della Corte, tanto più se presidente, parli non in ragione della sua responsabilità ma secondo coscienza, se questo è il caso. E stupisce ancor più che l'esternazione filopapalina provenga da chi è stato designato da un partito laico come il Pci. Simbolicamente il presidente ha voluto parlare dall'emittente vaticana per esprimere posizioni che ricalcano puntualmente quelle ecclesiastiche, dal vertice pontificale giù giù fino al cardinal Angelini, grande protettore del complesso sanitario-assistenziale romano. E, ancora, non è chia-

ro perché abbia ostentatamente scelto per manifestare le sue opinioni proprio il periodo della sua breve presidenza della Corte in prossimità della scadenza del mandato.

Non interessa discutere qui la filosofia di Baldassarre secondo cui la vita da tutelarsi come "diritto inviolabile" comincerebbe subito al momento della fecondazione dell'ovulo, e la donna non avrebbe quel diritto alla scelta che invece andrebbe trasferito al medico, unico abilitato a giudicare sul pericolo di vita. Si tratta di tradizionali tesi cattoliche su cui sono state imbastite infinite argomentazioni dal gusto bizantino: e ciascuno, compreso Baldassarre, ha in coscienza il sacrosanto diritto di dividerle o avversarle.

Il punto è ben diverso. Baldassarre non è un qualsiasi giurista cattolico o comunista che dice la sua sul rapporto tra morale e diritto in fatto di aborto, ma il supremo magistrato della Corte che deve giudicare «sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti dello Stato». Con l'intervento a Radio vaticana il presidente, proclamando che «dal punto di vista costituzionale è impossibile riconoscere l'aborto come diritto di libertà della madre», in sostanza ha delegittimato una legge dello Stato, approvata dal Parlamento, confermata dal referendum popolare e passata al vaglio della stessa Corte. Anzi ha fatto qualcosa di ben più grave: ha incitato a disubbidire alla 194 in quanto, a suo parere, non corrisponde ai diritti inviolabili sanciti dalla Costituzione; ed inoltre ha inviato un messaggio ad una parte politica e religiosa affinché

venga nuovamente sollevata la questione della costituzionalità della norma, ammiccando a quel che la Corte potrebbe decidere sotto la sua presidenza.

La 194 non è una buona legge per quella parte che costringe a risolvere un problema personale esclusivamente entro procedure statalistiche e autorizzazioni burocratiche. Ciò detto, però, è incontestabile che il compromesso del 1978, accettato anche dai politici e dagli statisti cattolici che controfirmarono, consentì di avviare a soluzione il dramma di tante donne che da allora non sono state più costrette ad aggiungere la condizione di fuorilegge al dramma personale. E, come ogni norma di uno Stato non confessionale, stabili che, entro limiti chiaramente prefissati, ciascuna donna potesse scegliere di interrompere o meno la gravidanza non sulla base di una credenza religiosa imposta con i carabinieri ma per propria responsabilità.

Venendo all'oggi, il Pontefice ha tutto il diritto di proclamare con forza il suo magistero chiedendo ai cattolici di diffonderlo nel mondo. E correnti ideali e politiche italiane devono poter proporre, come accade in altri paesi, le loro soluzioni per i problemi delle donne e degli uomini a cominciare dalle questioni che implicano scelte etiche; ed infatti c'è già chi sta organizzando referendum per liberalizzare o per restringere le disposizioni contenute nella 194. Quel che mi sembra invece inaccettabile in una democrazia liberale è che la persona chiamata istituzionalmente ad arbitrare alla luce delle supreme regole scritte, entri in campo da giocatore, contrabbandando crociate religiose per diritti costituzionali.

Il Messaggero  
28 aprile 1995  
(E)